

## *INTRODUZIONE DEL TRASCRITTORE*

*A volte ripulire una cantina può fruttare qualcosa; oltre al mal di schiena, chiaramente. Stavo "aiutando" un amico a liberarsi di alcuni vecchi libricoli (almeno, così li definisce lui), quando mi sono imbattuto in un plico speciale. Si trattava di un involucro di cuoio foderato di tela cerata, antico nell'aspetto e talmente incrostato di polvere e sporcizia che dava l'idea di non essere stato aperto da tempo immemore. Il mio amico sembrava confuso. Forse, suggerì, poteva trattarsi di un plico appartenente a suo bisnonno, finito assieme ai libri per disattenzione; devo ammettere che, trattandosi di una famiglia di antiquari, la cosa non mi sorprese più di tanto. Sta di fatto che, avendogli fornito un grande aiuto, appena dimostrai interesse per il plico me lo cedette senza tanti complimenti, con l'unica condizione di fargli sapere quale fosse il contenuto. Non voglio dilungarmi oltre sull'argomento, perché avrete modo di giudicare voi stessi; il testo che segue, infatti, è frutto della trascrizione di quelle incredibili pagine.*

# LO SPETTACOLO DI LIONARDO

## PREFATI

*Di com'è arduo recordar ciò ch'avvenne e riccollocar ogni cosa allo posto suo.*

Gioisco al pensar che sì tanto compagno giunge in mio soccorso, perciocché, sarà per età o per grulleria, non sono affatto certo di ciò che vado a narrare. Difatti, se lo maestro a quel tempo non aveva ancor toccato lo trentottesimo genetliaco, io da poco giungevo allo mio decimo e converrete meco che li ricordi d'infante, come fantasmi, non sempre son facili da far riapparire. Ecco imperoché farommi scudo della solerzia vostra, amico caro, pe riuscir nell'impresa di terminar lo racconto mio, dacché oltre che immemorante sono anco uomo senza lettere. Non v'istupite, dunque, se durante la redazione di tal maldestra missiva, verrete chiamato in causa più d'una volta; voi, in quanto testimone de li fatti et intimo amico, siete la persona nella quale ripongo maggior fiducia. Lasciate però che vi metta in guardia: munitevi di penna, calamaio e pergamen, poiché sono seriamente persuaso che ne abbisognerete.

## PROLOGO

*Di come incontrai sì gran maestro e di come magramente cercai di bugerarlo.*

Quantunque non ne fui mai miglior discepolo, ne tanto men lo più avveduto od obbediente, comprendo ora quanto 'l maestro mi tenne in stima e quanta fortuna ebbi nell'averlo per mentore. Da questa vigna in Porta Vercellina, che lasciommi per metà e sotto 'l cui tetto ebbe sempre speme di tornare, ripenso a quelli giorni ricolmi di gaiezza ne li quali lo conobbi.

Come n'ebbi cuore ancor non so spiegare, ma fu quel giorno d'inverno dell'anno del signore MCDXC, tredicesimo giorno di zennaro se la memoria non mi falla, che le nostre vite s'icocciarono. Per dir tutto lo vero, dovrei piuttosto ricordar che fu la vita mia ad imbattersi nella di lui con prepotenza. Portommi infatti Pietro lo padre mio a visitar Milano, partiti che fummo la notte anteriore dalla nostra villa d'Oreno, dovendo egli recarvisi per affari. Ora, tra le poche virtù di Gian Jacomo Caprotti, che saressi io, non vi fu mai l'onestà e ne tantomeno l'iscaltrezza; lascio quindi a voi leggitore lo compito d'immaginare in qual meschin modo venni iscoperto dallo grande maestro, mentre mi adopravo nell'alleggerire di quattro lire lo suo già magro borsello.

"Non permetterò che 'l sangue di Pietro d'Oreno si macchi di tale onta!" - urlò lo padre mio nel veder la mia bassezza, in mentre che menava fendentì colle sue mani nude, inflandomi lo viso come bicocca matura.

"Dite messere, qual punizione trovate più giusta per questo miserabil figlio mio? Dite e lo farò, per l'onor che ancor mi mane!"

"Potesse ingoiami la terra se ho preso una sola moneta dallo borsello di codesto gentil messere!" - urlai ormai preda delle lagrime. Lo sguardo del maestro divenne truce, pur se ripensandovi non posso più distinguere se volgevasi meco o al padre mio.

"Ebbene, in tutta fede penso che ben più vale una lezione ben spiegata che una man ben menata..." - rispose lo maestro con alquanto distacco - "... imperoché nulla giova allo cuore et alla mente più che la sperienzia."

Ammetto che messer Pietro subì un tale mutamento nell'isguardo che, se ne fossi stato capace malgrado tumefazioni e terror di figlio, non poco avrei ghignato in fra li denti.

"Lasciate dunque che passi meco 'l tempo di oggi, e vedrete che avrò a restituirvelo sano et salvo l'indomani!"

"Se è solo questo che chiedete, messere..." - mormorò Pietro d'Oreno, vinto dalla suadenza di quell'istrionico disconosciuto - "... ma, ditemi, come vi chiamate e dove, di grazia, dovrei ritirar lo figlio mio?"

"Verrete alla ora sesta, alla mia bottega in Corte Vecchia, in fronte allo Duomo. Non temete perciocché non arrischiate a confondervi; vi basterà domandar della bottega di quello curioso fiorentino che ha nome Lionardo da Vinci..." - rispose lo maestro mostrando un leale sorriso.

"Ebbene, sia! A domani dunque!"

## 1

Lionardo, lo maestro mio, fu persona macchinosa lo qual pensier mai del tutto ebbi a comprendere. Lo si poteva dir grandemente pigro e con altrettanto ardore cantar la sua anima infaticabile. Bello come poc'altri uomini, eccentrico nell'aspetto, saggio quanto un attempato decano eppur sognatore pari agli infanti, prodigo d'ingegno quanto di frivola giocondità, capace di eterna pazienza come di repentine collere. Forse a causa di codeste verità, vedendo egli abbondare in me i suoi difetti, si piantò in capo d'inculcarmi le sue virtù. Tant'è vero che già in istrada, quando la mano mia rigirava ancora in tasca le lire trafugate, incominciò a darmi lezione: "Ladro, bugiardo, ostinato..." - sussurrava lo maestro colli occhi fissi a fronte, uno lento passo innanzi all'altro, infrattanto che agitava la man a mezz'aria come a volervi estrarre qualcosa.  
Or, per tuttisanti, provate a immaginar la mia sorpresa quando in essa mano vidi apparir tre gnocchi dolci, incastonati infra le lunghe dita!

Aiutami ordunque, amico fidato, a rimembrar ciò che feci in quel frangente:

- a) "È ovvio che hai afferrato i dolci senza esitare!", vai al [123](#).
- b) "Non credo tu fossi tanto stupido da fare una cosa simile, nemmeno da bambino.", vai al [132](#).

## 114

Rapito dal fasto delle pietanze, che segretamente non mancavo d'assaggiare, non m'accorsi che Lionardo mi cercava da qualche tempo.

"Dov'eri scansafatiche? Necessito d'aiuto... uno bove incapace mise man allo mio cavallo meccanico, ch'or è smontato dietro allo sipario. M'ammanca tempo per rimediar alli danni... avrai da farlo tu!"

Non fui certo gaudiente nell'udir tali parole, ma tutto volevo fuorché deluder lo maestro. Mi spostai dietro allo palco, dov'era già tutto pronto per la rappresentazione; maschere dorate, costumi che sembravan venir dall'antica grecia, machine et strumenti ch'eran stati ben celati per non risultar visibili, cantori et attori che affinavan la lor parte.

*Risolvi l'[Enigma 7](#)(in appendice) per proseguire il racconto.*

## 115

"Non dubitate, che lo vederete aprir in un baleno! Tanto più che forse 'l naso vostro ormai anziano non colse lo debole olezzo di fumo che vien dalla vostra bottega..."

Nell'esclamar tali parole, dacché ben raffinata avevo a quei tempi l'arte d'attore, impietì lo viso in una smorfia di verace preoccupazione. Lionardo trasali, convinto d'ogni singola mia parola e ben pochi attimi ci vollero perché prendesse ad armeggiare egli stesso allo portone. Fece giustatempo a spalancarlo, quand'ecco che sanza vergogna mi vantai della mia astuzia:

"Ora lo portone è più aperto d'una chiesa al di della messa... e anco la panza mia, che non attende altro ch'una leccorniosa torta di melone!"

"Ah, furfante! Ebbene, Lionardo ha una parola sola. Avrai la torta."

+1 punto ruolo.

Vai al [231](#).

## 123

Non seppi contenermi; afferrai li gnocchi dolci, divorandoli immantinente.

"Ladro, bugiardo, ostinato... e ghiotto!" - aggiunse Lionardo accipigliandosi.

+1 punto ruolo.

Vai al [213](#).

## 124

Correndo tornai alla festa, ma lo risultato non fu quel che m'auguravo.

"Paggio sciatto et incompetente!" - urlò Isabella con voce stridula, tanto da allarmare alcuni invitati - "Se porto vesti alla spagnola,

come pensi ha da esser lo cappello? Vattene dalla mia vista!"  
Con manifesto abbattimento, obbedii allo ordine, temendo d'aver compromesso lo mio maestro, cosa che fortunatamente non avvenne.

*Vai al [452](#).*

### 132

Con immane fatica, imposi alla mia bramosia d'acquietarsi. Leonardo accennò un lieve sorriso.  
"Non saprei dir se dimostri virtù o furberia"  
"Ve lo direi, illustre signore, se mi faceste dono di uno di quelli appetitosi gnocchi..."

+2 punti ruolo.

*Vai al [213](#).*

### 142

"Lasciate che v'aiuti, messere!" - dissi mentre m'appropinquavo all'anziano.  
"Oh bontà Divina, proprio d'aiuto abbisogno! Sono uno mercante di pellami et uno carro pieno ne portavo, per dare in dono allo Illustrissimo Eccellenzissimo Duca... l'avrei fatto, a non esser pel carro istesso, che non mi resse fin qui! Ora li resti suoi e lo prezioso contenuto, giaccion in sulla grande scalea, per mia disgrazia!"  
Ecco una occasiòn per prender due lepri con una frecciata, pensai. Convinsi lo musico ch'avevo visto poc'anzi ad aiutar lo mercante, chiedendo a cambio la pelle che abbisognava per rinsaldar lo tamburello suo. Al fine tutti furono contenti, compreso Leonardo ch'accortosi del mio sbuzzo m'elargì un compiaciuto sorriso.

+1 punto ausilio.

*Vai al [313](#).*

### 145

Riuniti infine con lo padre mio, Leonardo lo arguì con siffatte parole:  
"Chi non punisce il mal, comanda che si facci e tanto è parlar mal del giusto, quanto parlar ben del tristo. Non posso, quindi, dir che 'l figiol tuo sia araldo d'esemplar virtù... Avevo a mente di prenderlo meco per apprendista, forse a partì dall'estate, ma invero ora so di volerlo ancora ben meditare."  
Pietro, imbarazzato, salutò Leonardo a capo chino e m'afferrò pel braccio manco, strascinandomi fora dalla bottega. Lungo tutta la via per Oreno, dovetti sopportar li suoi incessanti rimproveri, tanto che pareva mi fossi macchiato di tali crimini da far impallidire Nerone.  
Passò 'l tempo, nel quale m'ero oramai convinto d'esser stato dimenticato da Leonardo, quando in capo a sei o sette mesi, esso fece recapitar una missiva allo padre mio: acconsentiva a prendermi a bottega come apprendista. Una semplice carta, che segnò la vita mia per sempre.

**Valutazione finale:**  
*Leonardo ti ha considerato poco utile.*

Fine.

### 153

Pagai la zuppa e presi la via dell'uscio; non avevo di certo intenzione di sperperar lo mio capitale in limosine. Una volta fora, forse a cagion della nebbia ch'era piombata attorno alla locanda, mi mancò cuore per proseguir nello mio vagabondaggio. Decisi quindi di ritornar sulli passi miei, e giungere al Castello Sforzesco in tempo per ricongiungermi con lo maestro.

## 213

“Salai!”<sup>1</sup>

“Come dite?” - bofonchiai con li gnocchi ancora in fra li denti.

“Salaì... ho deciso che chiamerotti Salai! Al fine, è ciò che sei... un demonio incarnato!”

Tre volte segnai in sullo petto la santa croce, strabuzzando li oculi dall'ispavento.

“Non sapete quanto vi confondete, perciocché mai troverete allo mondo agnolo più agnolesco del qui presente Jacomo!”

“Se quel che dici risponde a vero, della qual cosa dubito di molto, parola mia porrò a prova l'agnolositudine tua.” - sentenziò lo maestro in mentre giungevamo alla soglia della bottega - “Prima nondimeno, tenterotti l'ingegno!”.

D'innanzi a noi stava lo pesante portone di quercia, che appariva in tal modo sigillato da non presentar fessura alcuna, nemmen di serratura.

“Trova maniera d'aprir lo portone, et magnerai una torta di melone<sup>2</sup>!” - declamò in rima Lionardo volgendo meco una guardata ammiccante.

È arrivata l'ora; fatevi avanti dunque, compagno mio, aiutatemi a rammentar ciò che feci:

a) *“Non ti ci vedo a perder tempo ragionando... avrai trovato un modo astuto e rapido per cavarti d'impiccio!”*, vai al [115](#).

b) *“Sono certo che avevi intenzione di dimostrare il tuo valore, quindi direi che hai tentato di risolvere l'enigma onestamente.”*

Risolvi l'[Enigma 1](#) (in appendice) per proseguire il racconto.

## 221

Sebbene i musici fosser pronti per l'ufficiale apertura delle danze, l'Illustrissima Isabella pareva turbata. Muovendo lievemente la candida mano, mi chiamò a se.

“Bel paggio, recati in sartoria, di là dal cortile e prendi uno cappello, che sanza di esso non voglio ballare!”

Non ebbe finita la frase ch'io già mi trovavo in cortile, tanta fu la suggestion che provai. Purtroppo, li miei piedi furono più lesti dello cervello, imperochè arrivato in sartoria non sapevo quale cappello chiedere alla sarta.

Orsù, baldo compare, aiutatemi a rievocar li ricordi perduto; quali furon le mie azioni in quel frangente?

a) *“Eri a Milano, no? Direi che hai preso un cappello all'italiana!”*, vai al [124](#)

b) *“Penso ti sia orientato su un cappello alla spagnola...”*, vai al [251](#)

c) *“La vera classe è quella francese, ergo: hai preso un cappello alla francese!”*, vai al [352](#)

## 231

Uno cordone, che pareva dello campanello, rivelossi fine innesco per attivar la machina ch'apria lo portone. All'entrar nel singolar covo, il quale era oscurato dalla poca luce e colmo di carte e marchingegni, lo piccolo cuor mio sussultò d'eccitazione. Vedevansi tal misterose diavolerie che al passar di fronte per poco non ripetei li sacri segni in sul mio petto, eppur, foss'anco per pura suggestione, sentivomi infine giunto alla vera casa mia. Or, come s'io non fossi in tal loco, appena lo portone ebbe a richiudersi l'illustre maestro aprì lo lucernaio e mise mano a dette carte, chiudendosi in fra se medesimo come esso portone. Oprava Lionardo pe dipittar sì maestoso cavallo, ch'io non seppi dire se da lì a poco avrebbe guzzato fuor da carta come per divin afflato.

Mormorava, di tanto in tanto, come quando s'urta 'l capo o s'alza troppo 'l gomito, tanto che pareva più appartener al manicomio che al ducale conciliabolo.

Passò così certo tempo, nello quale permisi impietrito tal qual Polidette quando vide l'orribil testa di Medusa, fintanto che non sopraggiunse uno visitator ben chiassoso.

“Oh grullo! E apri la porta che 'un ne posso più codeste bischerate! L'è come levassi la sete co' prosciutto!”

“E 'un siamo mica tutti asini come te...” - tuonò 'l maestro levando lo viso da li fogli - “... che a esser così non m'aveo manco a preoccupar di serrarlo!”

“Lionardo! Bischeraccio...”

Fece ingresso un omo ossuto da li lunghi capelli corvini, che seppi poi esser lo poeta Bernardo Bellincore<sup>3</sup>, allo qual affrettato passo levavansi nell'aere polvere e carte.

1 N.d.T.: Saladino, condottiero islamico (1138 – 1193), associato per secoli all'immagine del diavolo.

2 N.d.T.: La torta di melone e gli gnocchi dolci sono ricette tipiche del rinascimento lombardo.

3 N.d.T.: Bernardo Bellincioni.

“Ancora con quello cavallo? Oh Leonardo, destati! Questa notte istessa sarà la festa per il matrimonio di Gian Galeazzo e Isabella... dimmi dunque, che vuoi? Che al posto di dolci donzelle abbiamo a incrociar lo sguardo del boia? D'averlo saputo avrei scritto testamento e non li libretti per lo spettacolo...”  
“Acquietati Bernardo... l'è tutto pronto!”

*Se possiedi 2 punti ruolo, vai al [312](#).*

*Se possiedi 3 punti ruolo, vai al [314](#).*

*Se possiedi 4 punti ruolo, vai al [321](#).*

## 234

Come s'avessi indossati li calzari di Mercurio, volai fora dalla bottega. Bernardo tentò invano di afferrarmi, coprendomi d'insulti, ma solo quando giunsi in strada la voce dello maestro si fece udire:  
"Castello Sforzesco, cappella privata di Ludovico Sforza, alla ora diciassettesima. Non mancare!"  
In quell'istante non feci caso alle parole di Leonardo, pensando soltanto a dove fuggire. Vicino alla bottega alcuni infanti giocavano con una trottola. Passanti, operari e mendichi trafficavano in piazza, mentre 'l Duomo pareva osservarci disinteressato.

Sapete dirmi dove scelsi di dirigermi?

a) "Rimanere nei dintorni ti avrebbe evitato inutili pericoli. Sono certo che sei rimasto nel centro città!", vai al [432](#).

b) "Se volevi davvero scappare, è evidente che hai cercato di allontanarti il più possibile dal maestro.", vai al [545](#).

## 241

Non fu facile trovare li giusti significati alle criptiche profezie dello maestro, ma al fine, dopo innumerevoli tentativi, ebbi la meglio. Leonardo ne fu grandemente colpito, a giudicare dalle parole che mi diresse vedendo lo risultato di tanto sforzo:  
"Rare cade chi ben cammina. Ben fatto Salai, ma non è tempo di dormir in su l'allori!" - disse mentre arrotolava pergamene in gran fretta - "Ora seguimi allo Castello Sforzesco, ch'abbiamo una gran festa da approntare!"

Vai al [524](#).

## 243

Raccolsi tutta la pazienza di cui disponevo. Dopo un profondo respiro afferrai lo scopone e misi man a quell'indecente lordura, su cui nemmeno Ercole, deviando tre rivi, avrebbe avuto la meglio.  
"Ben fatto!" - disse Leonardo - "Continua a questo modo che la costanza non è di chi comincia, ma di quel che persevera!"  
Detto questo uscì da bottega, accompagnato allo suo amico poeta, avvisandomi che sarebbe tornato da lì a quattro ore.  
Non appena i due fiorentini scomparvero dalla vista, mollai lo scopone e mi sedetti; quattro ore erano bastanti.  
In mentre che con la fantasia ripulivo la bottega a regola d'arte, un baccano improvviso m'attirò in strada. Alcuni infanti giocavano con una trottola, la qual cosa mi parve assai spassosa, tanto da volermici unire. In breve, così mi parve, le campane del Duomo avvertirono che ben tre ore erano trascorse. Corsi in bottega e m'impegnai per recuperare lo tempo perduto, girando in tal modo da sembrare io stesso una trottola. Quando lo maestro arrivò, questa volta solo, non parve molto soddisfatto dello mio operato.  
"In quattr'ore 'un sei riuscito a fare granchè... tuttavia hai pur sempre fatto qualcosa. Ora seguimi che 'l lavoro è appena iniziato; andremo allo sforzesco castello!"

+1 punto ausilio.

Vai al [524](#)

## 251

Decisi di prender un cappello alla spagnola, trovandolo consono alle vesti ch'indossava sua Eccellenza Isabella. Tenendolo ben saldo in mano, attraversai lo cortile, giungendo in un baleno al cospetto della suddetta.  
"Questo è un paggio ch'ha buon gusto!" - esclamò ridendo la festeggiata, mentre indossava 'l copricapo - "Ora posso inaugurate le danze..."  
Dette tali parole, scese dallo tasello de li notabili con passo lento e regale; pareva una creatura divina, avvolta da uno mantello

bianco, sotto allo quale spiccava una giubba di broccato d'oro in campo bianco, tempestato di gemme et perle. Giunta di fronte alli sonatori, con uno battito di mani li fece iniziari, al qual gesto tutti li invitati iniziarono a danzare.

+1 punto ausilio.

Vai al [452](#).

### 312

“Ho da confessar che ben poco credo nell'onestà tua, Salai... ma ho speme di veder fiorire in te tal virtù.” - disse lo maestro fissando la mia persona.

“Voi...” - tentai invano d'intervenire.

“Non intendo discutere, ma darti ausilio. Per codesto motivo servirai da paggio alla festa, la qual servitù istruirò personalmente di mai movere li oculi dalla tua persona!”

Annota su un foglio il ruolo appena ottenuto da Giacomo: “paggio”.

Se non provieni dal paragrafo 314, ottieni +1 punto ausilio.

“Ora, prima che'l sol abbia a coricarsi, avrei alcune mondane faccende da farti sbrigare...” - riprese a parlare lo maestro - “... poiché, com'avrai di certo compreso, qui non v'è man gentile a nettare l'immondizia!”

Eccome se comprendevo; tutto 'l prezzo dello marciume suo, avevo a pagarlo io per dazio! Tal fu la ripugnanza, che poco mancò ch'io approfittassi de lo portone aperto pe fuggir via a piè levato. Anzi... a ben pensare non saprei rimembrar cosa feci; forse voi, leale amico, possedete miglior memoria dell'accaduto.

Qual fu la mia reazione, dunque?

a) *“Vuoi scherzare? Il lavoro duro non fa per te, è palese che sei scappato via!”*, vai al [234](#).

b) *“Sinceramente, penso che devi almeno averci provato...”*, vai al [243](#).

### 313

Passate circa due ore dallo mio arrivo alla corte degli Sforza, poiché s'eran già imbandite le tavole d'antipasti, Leonardo ordinò che s'aprissesse lo portone della sala, la qual venne invasa da li cortigiani festanti. Alcuni sonatori presero ad allietarci con famosi saltarelli, mentre sempre più invitati riempivano la sala, molti delli quali stranieri et ancor più di essi di nobile casata. Lo maestro aveva fatto coprir la machina del paradiso d'un sipario rosso che ne nascondeva ogni parte, la qual cosa destò subito la curiosità d'alcuni; era stato dato ordine a noi operari, d'impedir con tutti i mezzi ch'un invitato avesse modo di mirar ciò che v'era dietro e d'evitar persino di parlarne.

Se sei assistente, [531](#).

Se sei paggio [513](#)

### 314

“Ostinato rigore, destinato rigore!” - mi disse maestro Leonardo, lasciando sorpresi sia lo poeta che 'l qui presente relatore.

“Se v'è una cosa che ho in nausea ancor più della furberia è l'indecisione.” - lo maestro portò la mano dritta al mento, fregandoselo crucciato, poi seguitò a parlare - “Te 'un sei ne carne ne pesce, fiol mio, ma ho da tenerti ancora uno iorno intero! Cosa sei quindi, più 'ngegnoso o più scaltro?”

Annota il numero di questo paragrafo.

Indugio, ahimè, nel rimembrar cos'avvenne. A parer tuo, cosa scelse lo maestro?

a) *“Sei indubbiamente più scaltro che ingegnoso, ammettiamolo...”*, vai al [312](#).

b) *“Come furbetto sei abbastanza penoso... credo che tu sia più portato per la via dell'ingegno!”*, vai al [321](#).

### 321

“Dimostri grande ingegno in sì minuto spirto; non foss’altro che a favor di esso ingegno, trovo adeguato che tu mi segua da vicino in codesta notte di festa.” - disse Leonardo vogendosi meco.

*Annota su un foglio il ruolo appena ottenuto da Giacomo: “assistente”.  
Se non provieni dal paragrafo 314, ottieni +1 punto ausilio.*

“Dunque, al lavoro Salaì! Voglio che t’occupi per me di terminar alcuni indovinelli, anche s'avrei da ripulir la mondezza a dir lo vero...” - disse Leonardo in mentre che rastrellava le carte sue - “Ecco... lo padre tuo t'insegnò a leggere, nevvero?”  
Feci di si col capo.

“Prendi questo foglio, ch'io ho da terminar lo monumento equestre pel Moro!”

*Risolvi l'**Enigma 2** (in appendice) per proseguire il racconto.*

### 325

Riuniti infine con lo padre mio, Leonardo lo arguì con siffatte parole:

“Giacomo è invero un infante del tutto eccezionale. A non esser per il suo aiuto, confessò che la Festa del Paradiso avrebbe potuto divenir uno inferno! D’altro canto, si come il ferro s’arrugginisce sanza esercizio, e l’acqua si putrefà o nel freddo s’addiaccia, così lo ‘ngegno senza esercizio si guasta.”

Pietro scosse l’capo, mostrando un ghigno di sdegno:

“Ingegno? Non credo che...”

“Ecci una cosa, che quanto più se n’ha di bisogno, più si refiuta” - interruppe Leonardo - “e questo è l’consiglio, mal volentieri ascoltato da chi ha più bisogno, cioè dagli ignorant!”

Potete immaginar, amico caro, la reazione dello padre mio; m'afferrò a man salda, volando via dalla bottega come una bufera.

Per li mesi a seguire, ogni volta che Pietro avea da visitar Milano, m'accodavo ad esso per incontrar lo maestro, cosa ch'avevamo da far di nascosto. Infine, giunti all'estate, Leonardo convinse il Duca a pressionar mio padre, affinché mi concedesse d'entrar alla bottega sua come apprendista.

De li anni trascorsi nella di lui compagnia non andrò a narrare, per quanto al fin non l'ebbi mai a lasciare.

*A torto si lamentan li omini della fuga del tempo, incolpando quello di troppa velocità,  
non s'accorgendo quello essere di bastevole transito;  
ma bona memoria, di che la natura ci ha dotati,  
ci fa che ogni cosa lungamente passata ci pare esser presente.*

*Valutazione finale:  
Leonardo ti ha considerato essenziale.*

Fine.

### 335

Con non poca fatica et attenzione, fui capace di servir tutte le portate in modo che li commensali fosser di molto soddisfatti. Mentre servivo, pur non potendo staccar li oculi dalla duchessina Anna, notai come Trottì stesse prendendo appunti, accompagnandoli da alcuni schizzi degli addobbi et delle attrazioni della festa; anco se non posso esserne certo, penso che in dette carte possano trovarsi molti dettagli sull'evento di cui sto narrando<sup>4</sup>.

*Vai al [344](#).*

### 341

Infrattanto che la cena veniva servita, Leonardo decise d'allietare i notabili con alcuni dilettevoli enigmi disegnati, nelli quali occorreva scorgere significati occulti. Ludovico apprezzava grandemente quel genere di giochi, pur non essendo affatto abile nel

<sup>4</sup> N.d.T.: Parte di questo documento (*Relazione della Festa del Paradiso*) è giunto fino a noi nella trascrizione di Edmondo Solmi.

condurli; volle pertanto essere il primo a cimentarsi.

Forse per pura sorte, trovai quell'enigma di facile soluzione, ma non altrettanto dimostrava 'l Moro, sulla cui fronte il sudor già iniziava a grondar copioso. Lo sguardo scocciato e li continui sbuffi, dimostravano che la faccenda non si sarebbe volta a favor dello mio maestro; capii da me ch'era d'uopo suggerir la soluzione, anche se in modo discreto, evitando di farlo in paleso.

*Risvolvi l'**Enigma 5** (in appendice) per proseguire il racconto.*

### 344

La luna allo suo ultimo quarto, illuminava debolmente lo cortile, mentre sonatori approntavano li strumenti; da li a poco Isabella avrebbe dato inizio alle danze. Infrattanto, Lionardo era scomparso, oprando dietro allo palco, tanto ch'ebbi l'impression che foss'andato altrove.

Sebben Isabella fosse splendida ospite, così come lo stesso Duca, alcuni presenti indulgevano in malelingue, spinti talvolta da ragion e talvolta da acrimonia; certo, facevanlo a bassa voce, in tal modo da non attirar attenzione. Dicevan de li sposi esser tra loro cugini, dacché Isabella era figlia d'Ippolita Sforza, zia di Gian Galeazzo e che tale unione non poteva che esser ch'un abominio contronatura, quantunque non fosse tale alli occhi dello Papa. Sebbene non vi facessi caso all'epoca, ridevan sommessamente anco della mancata virilità di Gian Galeazzo, di cui dicevan aver mancato a li obblighi coniugali per lungo tempo dopo le nozze.

*Se sei assistente, vai al [114](#).*

*Se sei paggio, vai al [221](#).*

### 352

Afferrai 'l copricapo alla franzosa, correndo pel cortile come foss'inseguito da Cerbero. All'arrivo, ahimè, m'aspettava ben di peggio:

"Non posso creder a quant'è stolto questo paggio!" - strillò Isabella come s'avesse visto un ratto – "Se porto vesti alla spagnola, come pensi ha da esser lo cappello? Vattene dalla mia vista!"

Con gran pena feci come ordinato, nel timore di poter macchiare il buon nome dello mio maestro, timore che fortunatamente rivelossi errato.

*Vai al [452](#).*

### 355

M'avvicinai alla compagnia di sonatori, offrendomi d'aiutar per quanto possibile. Lo giovane musicante ch'aveva 'l tamburello rotto ne fu grato, anco se disgraziatamente nulla potevo fare per rimediar alli danni subiti dallo suo istruimento. Tornai quindi sulli passi miei, colla coda ben stretta in fra le gambe.

*Vai al [313](#).*

### 412

Pagai 'l pasto all'oste, gettando le monete avute per resto sullo tavolo dell'attore. M'eran rimasti tre testoni e diciotto soldi; una mancia più ch'abbondante, imperochè ad occhio e croce eran pari a dieci giornate d'un manovale.

L'uomo trasali, raccattando con furia le monete.

"Voi siete un agnolo! Cosa posso far per sdebitarmi d'un così tempestivo dono?"

"Portatemi con voi allo castello, ch'ho da incontrarmi anch'io con messer Lionardo prima che la festa abbia inizio. Inoltre: cessate di tracannare vino o la concentrazione vostra ne rimarrà lesa!"

L'attore allontanò bruscamente 'l boccale.

"Parola mia, santo infante, oggi non berrò altro che acqua!"

+1 punto ausilio.

*Vai al [524](#).*

### 421

Era trascorso un certo tempo dall'apertura dello portone, quand'ecco che fece 'l suo ingresso la coppia in festa: l'Eccellenissimo Duca Gian Galeazzo Sforza e la consorte Illustrissima Isabella d'Aragona. Eran seguiti dal resto della famiglia, primo fra tutti lo zio Ludovico Sforza, ch'apriva la via alla duchessa madre Bona e le sorelle Bianca et Anna. Ancor dietro, uno strascico di notabili e cicisbei serrava lo corteo, tra li quali v'era anco lo orator del Papa, de li venetiani, de li fiorentini e de li calabresi. Li festanti illustri, al qual passo levossi grande applauso, preser posto sul tasello centrale. Per ordine di Lionardo, s'iniziarono a suonar trionfali melodie con pifferi e tromboni. Quando preser posto li ospiti della festa, assieme alli loro illustri invitati, lo maestro diede ordine d'inziar a servire la cena.

*Se sei assistente, vai al [341](#).*

*Se sei paggio, vai al [541](#).*

### 423

Senza perder tempo, iniziai a ragionare su quanto andava fatto. Infrattanto, sebbene non potessi vederlo, compresi che l'Illustrissima Isabella aveva infine dato inizio alle danze. Vennero eseguiti diversi balli, alcuni con canzoni dello stesso Lionardo, una delle quali iniziai a canticchiare, rimanendomi dipinta nella mente per le settimane a venire.

*Quando fortuna vin  
prendila man salda  
dinanti dico  
perché direto è calva<sup>5</sup>*

Fui capace di ricorstruir pezzo per pezzo quello animale meccanico, comprendendo lo meccanismo per il qual si moveva. Lionardo, al tornar per ispezionare l'operato mio, rimase talmente sorpreso da elargir tali parole:

"Molto bene Salai! Hai dimostrato che, essendo nessuno effetto in natura senza ragione, intesa essa ragione non ti bisognerà speriienza!"

*Vai al [452](#).*

### 432

Pensai d'allontanarmi men che potevo, attendendo la giusta ora per tornar a bottega; avrei così evitato 'l duro lavor, senza arrischiare di perdermi in quella città ai tempi per me disconosciuta. Malgrado la perfezione di detti calcoli, non avevo incluso in essi lo venerando genitore mio, che com'ho accennato era a Milano a sbrigar commesse. Fortuna volle che non mi imbattei nella di lui persona fino a tardo pomeriggio, nel qual tempo ebbi modo di stringere amicizia con alcuni discoli del circondario. Fu durante uno degli innumerevoli giochi fatti assieme, che, al girar in un vicolo, la mia corsa venne interrotta da un severo calcio sul deretano.

"Oh derelitto me! Questa è la moneta con cui mi ripaghi? Ora ti riporto alla bottega dello fiorentino, tirandoti dalle orecchie!" Sicchè mi trovavo ben più vicino allo castello che alla bottega, esortai lo padre mio a menarmi allo primo loco. Sebbene con sospetto, egli acconsentì, ma tenne fede alla sua promessa, tanto che al giunger dove sorgeva l'antica Porta Zobia, il mio orecchio manco pareva oramai uno peperone.

*Vai al [524](#).*

### 435

Riuniti infine con lo padre mio, Lionardo lo arguì con siffatte parole:

"Quelli che s'innamoran di pratica sanza scienzia son come 'l nocchier ch'entra in navilio senza timone o bussola, che mai ha certezza dove si vada. Giacomo vostro figliolo l'è come un cortile pien di gremigna; cogli detta gremigna perchè le bon'erbe crescino!"

Pietro ringraziò lo maestro de li boni consigli, esortandomi a salutarlo et prepararmi a far ritorno a casa. Quand'eravamo ancor

<sup>5</sup> N.d.T.: E' possibile che questa rima di leonardo sia stata ispirata dalla seguente passo della Carmina Burana: "Verum est quod legitur, fronte capillata, sed plerumque sequitur occasio calvata"; cioè "è vero ciò che si sente dire, la fortuna ha la fronte chiomata ma, quando passa, è calva".

sull'uscio, venimmo interrotti dalla sua brillante voce:

“Sei un salvatico, Giacomo... ma salvatico, è quel che si salva! Torna a trovarmi quest'estate e, sempre che 'l padre tuo acconsenta, ti prenderò come apprendista.”

Fu così che, passato detto tempo, entrai a bottega di Leonardo, la qual compagnia non lasciai più fino alla di lui morte.

**Valutazione finale:**  
*Leonardo ti ha considerato utile.*

Fine.

#### 441

Sebbene l'uomo fosse recalcitrante al pari d'un asino, non mi diedi per vinto... e l'insistenza mia valse qualcosa, dopotutto. Fu grazie ad essa, infatti, che seppi riordinar le idee di quell'uomo, in tal modo che alla fine era in grado di rimembrar ogni singola parola dell'opera. Una volta adempito allo compito mio, tornai da Leonardo riconsegnando lo prezioso libretto, dal qual gesto capì del mio successo.

Vai al [313](#).

#### 452

Le danze continuaron, alternate a canti et orazioni. Vennero poi ambasciate d'ogni parte, ad omaggiar la coppia: inviati dei monarchi di Spagna, Polonia e Ungaria, financo messi dello Imperatore et una compagnia di turchi, emissari che destarono mirabilia all'entrar nella sala montati su cavalli, li quali equini erano anch'essi vestiti alla turca. Ad ogni ambasciata facevansi balli, alla spagnola, alla franzosa, alla napolitana, ripetuti tutti spesse volte. Giungemmo così a mezza notte, passata la quale da poco, Leonardo ordinò che 'l sipario venisse calato.

Quando 'l sipario cadde a terra, uno mezzo ovo dorato apparve, con sette alcove dentro le quali stavano li pianeti, ognun rappresentato da uno attore. Tutt'attorno v'eran fiaccole et machine che destavan gran meraviglia al sembrar che si movessero sole. Non saprei spiegar lo stupor ch'invase la stanza, tanto che vi fu di colpo totale silenzio, a non esser per quelle soavi voci che irradiavano armonie da dietro allo palco; anco se non si poteva capir in qual modo, il sono pareva provenir d'ogni parte.

Dopo che s'ebbe sonato alquanto, Giove prese a parlar delle bellezze di Isabella d'Aragona, volgendosi al figlio Apollo; era suo proponimento scender sulla terra, per vederla di persona. Apollo, che mai vide ne udi di tal creatura, parve incredulo, ma Giove era in tal modo convinto da voler inviar lo stesso Mercurio ad avvertir Isabella delle intenzioni sue, lo quale balzò giù dal palco raggiungendola sul tribunal de li notabili. Di ritorno all'Olimpo, anco Mercurio prese a lodar Isabella, tanto ch'infine Apollo si convinse delle lor ragioni, e così tutti li altri numi. Al che Giove, dal cielo nella sua spera parlò a li pianeti, annunciando che volea discender in terra :

*Sento sì gran dolcezza nella mente,  
o figliuoli, o ministri delle spere,  
per Isabella, che all'umana gente  
risplende sì, chè or, per mio piacere,*

*in terra voglio andar personalmente  
per onorarla, e farvela vedere.  
La notte al mondo fa parere el die;  
ell'è l'onor dell'altre opere mie.*

Infine, un fastoso corteo d'attori scese dal palco et raggiunse l'Eccellenissima Isabella, scortandola in festa a li suoi appartamenti, concludendo così la rappresentazione.

Li invitati, rapiti, tardarono a destarsi e tornar alla lor vita terrena, tant'era stata vivida la divina finzione. In breve tempo però, la sala rimase vuota et silenziosa. Ho da confessar che li oculi mi pesavan dalla sonnolenza, ma ebbi ancora forza di ridiscender le scalinate, ripercorrer la corte grande dello castello, le vie di Milano fino a Piazza dello Duomo, per giungere infine, oramai moribondo, a crollar sul pagliericco che 'l maestro m'aveva concesso per letto.

L'indomani, alla ora convenuta, venne lo padre mio a ritirarmi.

*Se possiedi 6-7 punti ausilio, vai al [325](#).*

*Se possiedi 4-5 punti ausilio, vai al [435](#).*

*Se possiedi 2-3 punti ausilio, vai al [145](#).*

### 455

Forse per esser io stesso Salai, ebbi in cuor mio la convinzione che nulla avevo da temere. Inoltre, lo maestro m'aveva inviato a cercar villici e non morì... Con garbo feci un inchino, uscendo da dov'ero entrato poc'anzi, avendo premura di richiuder la porta prima di continuar verso la festa. Com'ebbi modo di capir da li a poco, benaugurata fu la mia scelta, essendo li turchi in questione invitati d'onore de li sforzeschi ospiti.

+ *I punto ausilio.*

Vai al [421](#).

### 511

Seppi consigliar con precisione, la giusta risposta al gioco di Lionardo. Il Moro, declamandola a petto gonfio per dimostrar la sua arguzia, ottenne consensi et applausi, mentre vidi lo maestro sorridermi compiaciuto. Ottenni anche una generosa ricompensa, giacché Ludovico volle farmi dono di un bel testone fresco di conio.

Vai al [344](#).

### 513

Ogni cosa sembrava andar bene, ciò nonostante lo maestro non pareva soddisfatto.  
"Devo tornar alla bottega, imperochè m'ammancano alcuni attrezzi! Tu infrattanto ispeziona bene lo cortile, li corridoi et la cucina. Nessun villano deve infiltrarsi alla festa... che da esser così 'l Moro avrà la nostra testa!"  
Detto questo s'avviò con passo plumbeo, lasciandomi a ragionar sullo peso di quelle parole.  
Con calma iniziai l'ispezione, trascinando li piedi svogliato lungo li corridoi vuoti dello castello. Arrivai quindi in cucina, dove approfittai di trafugare qualche cigliegia candita, trovando che, al pari dellli corridoi, non v'era traccia d'un villico. Quando, di ritorno alla sala in festa, volli controllar per scupo anche li appartamenti privati, ebbi una singolar sorpresa: scovai uno moro, di quelli d'arabia intendo, vestito alla turca et cinto di lame curve che davagli l'aspetto d'un barbaro. Come se ciò non abbastasse, altri due della sua spezie, ancor più scuri e biechi, misersi in fra egli e me, fissandomi colli oculi spalancati e li corpi tesi.

Non son ben certo della reazione mia; da quel che ricordate, come scelsi d'attuare?

a) "Qui si parla di arabi infiltrati a palazzo... devi aver chiesto aiuto!", vai al [551](#).

b) "Mi domando cosa te ne importasse... alla fine credo che tu abbia ignorato la faccenda, andandotene!", vai al [455](#).

### 523

Malgrado l'indicibil confusione regnante nella bottega de lo maestro, fui lesto nel recuperare li oggetti da lui richiesti. Per la terza volta quel giorno, percorsi le vie che separavan il Duomo dall'antica Porta Zobia e le lunghe scalinate del castello, giungendo alla festa colli piedi doloranti.

Vai al [421](#).

### 524

Lo Castello Sforzesco, anco detto Castello di Porta Zobia, l'era in vero una mirabilia dello ingegno e sì grande che a percorrerlo pareva non terminare. Superati li lacuali bastioni et attraversata la corte grande, in dove sostavano le truppe dello Duca Gian Galeazzo, s'aveva ancor a risalir uno lungo scalone; tant'era trional, la scalea, ch'al pari dellli uomini a piedi, anco quelli a cavallo potevan transitari. Giunsi infine, non poco affaticato, allo cortile dellli appartamenti ducali.  
Fronte alla sala lunga e stretta dove audiva messa 'l Moro<sup>6</sup>, compresi perché, sia lo maestro ch'anxitutto 'l suo amico poeta, fosser inquieti per la festa in divenire, che voller chiamare Festa del Paradiso. Cortigiane, paggi et artisti in gran numero s'eran già riuniti, alcuni dal dì anteriore, e a giudicar dalla di loro eccitazione, non meno s'aspettavano che di gaudere di uno natural paradiso.  
La sala aveva serrato l'uscio e tutte le sette finestre. Financo alcune guardie eran state assegnate a vigilar che solo li operari della festa avessero a passare. In quanto tale io non ebbi ostacoli e all'entrar fui colpito da quel che vidi. Li soffitti e le pareti eran state

6 N.d.T.: Ludovico Sforza era anche detto "Il Moro".

addobbate a verdura<sup>7</sup>, con blasoni a rappresentar l'illusterrime casate dell'i sposi in festa. Campeggiavano alle pareti grossi quadri, li quali ritraeuan soggetti del mito greco alternati ad illustri Sforza del passato, dipittati in pose eroiche se non più. Lungo tutta la stanza et a ridosso di alcune pareti, taselli e scalini di legno parevan pronti ad ospitar musici et invitati. In uno de li lati corti dove era in origine la cappella a cui era destinata la sala, alcuni operari montavano parte de la machina del paradiso, lo palco sullo qual s'aveva a inscenar lo spettacolo di Lionardo.

Senza perder tempo mi guardai attorno per capir dov'ero di maggior utilità. In fondo alla sala alcuni musici napolitani s'esercitavano con li tamburelli, uno delli quali pareva ch'avesse l'istrumento irrimediabilmente compromesso, tant'era largo lo squarcio nella pelle. Attraverso uno spiraglio nello portone, vidi un omo anziano trasportare a fatica uno grosso rotolo che pareva di stoffa o cuoio. Movendosi nello cortile con passo funereo, agitava le braccia borbottando, colli oculi volti al cielo.

*Se sei assistente, vai al [534](#).*

*Se sei paggio continua a leggere.*

Amico caro, essendo compito mio aiutar li partecipanti alla festa, in cosa credeate volli cimentarmi: nell'aiutar lo musicò o nell'accudir l'anziano?

a) "La musica è indubbiamente più attraente che la lagna di un vecchio...", vai al [355](#).

b) "Aiutare gli anziani è un'obbligo morale!", vai al [142](#).

### 531

Una volta certo del buon scorrere degli eventi, Lionardo mi prese da parte.

"M'ammancano alcuni attrezzi, senza li quali non si potrà terminar l'allestimento dello spettacolo..."

Feci di si col capo.

"Or, tu ch'hai visto come aprir lo portone della mia bottega, corri a essa e menami uno mazzuolo, uno compasso et una cazzuola!" Partii a piè levato, senza nemmen esser certo di ciò ch'andavo a cercare.

*Risolvi l'[Enigma 4](#) (in appendice) per proseguire il racconto.*

### 534

D'un tratto uno scomposto individuo irruppe nella sala.

"Mastro Lionardo..." - disse l'uomo interrompendosi con un singulto - "Non intendo più recitar la parte del Divino Giove... anzi, in verità non intendo più far l'attore. Non valgo le parole che declamo!"

Sebbene al momento ne fui interdetto, nel tempo a venire, conoscendo meglio quell'uomo, scoprii 'l perché di quel gesto. Lo suo avvilimento era d'attribuirsi all'infermità dell'amato avolo suo, per il qual non riusciva a pagar alcune indispensabili cure.

"Sciocchezze! Chi non raffrena la volontà colle bestie s'accompagni!" - tuonò Lionardo.

"Signore... voi non capite... non ho terminato di studiar la parte mia!"

Lionardo portò una man alla barba, fissando il collocutore prima di cavar fuori da una tasca lo libretto dello spettacolo, porgendolo meco.

"Salai! Avrai da occupartene tu!"

*Risolvi l'[Enigma 3](#) (in appendice) per proseguire il racconto.*

### 541

Prima che m'unissi a li altri paggi nel servir le illustri signorie, Lionardo chinossi meco, sussurrando:

"Attento Salai! Molti di essi son ben severi a tavola. Non devi sbagliar portate con Gian Galeazzo, Ludovico, Isabella, Bona et Anna Sforza, così come con l'ambasciator Estense Giacomo Trottì, il quale è un verace buongustaio!"

*Risolvi l'[Enigma 6](#) (in appendice) per proseguire il racconto.*

<sup>7</sup> N.d.T.: Addobbate con ghirlande di vischio, felci o altre foglie verdi.

## 545

Mi diressi per istinto ad Est, dove appresi in seguito trovavasi Porta Tosa<sup>8</sup>. Percorsi le vie del centro fino alla porta, proseguendo fuori mura per poco più di mezzo miglio. Alcune donne, le quali portavano sulla testa fardelli che a giudicar dall'olezzo eran colmi di panni da mondare, cercarono d'interrogarmi, trovando insolito ch'un infante se n'andasse disaccompagnato. Non ottennero risposta, bensì una sonora pernacchia, mentre m'allontanavo di corsa dalla di loro vista; la mia fanciullesca intenzione era quella di vagabondar pel ducato, scordandomi d'ogni mio legame, d'ogni mio obbligo.

Complice l'gelo e l'appetenza, mi convinsi ch'era giusto far prima una sosta. Mi fermai all'ultima locanda sulla via per le campagne, deciso a ben spendere parte delle quattro lire trafugate allo maestro. All'interno v'era un solo avventore, chino sul tavolo con un boccale stretto in pugno.

"Questo meschin attore non merita altro che biasimo... che l'magro salario da saltimbanco non mi permette di comprar li costosi medicamenti per l'avolo mio moribondo! Oh San Genesio<sup>9</sup>, perché sembri non udirmi? E tu, oste, portami altro vino!"

L'oste non pareva prestar orecchio alli lamenti del povero attore, ma s'affrettò ad accontentarlo, per poi farmi accomodare servandomi una fumante zuppa di cavoli.

"E pensar che avrei da essere contento, giacché oggi stesso sarò in scena nelle vesti del Divino Giove, per un pubblico prestigioso: l'Illustrissima famiglia Sforza! Ciò nonostante, sebben lo salario sia lauto, m'ammancheranno comunque tre testoni<sup>10</sup> per li medicinali!

Al sentir tal parole fui tentato d'aiutar quel pover'uomo e al contempo Lionardo stesso, facendogli dono delle monete in mio possesso; uno attore ebriaco poteva significar lo fallimento della festa, e a ben pensarla questo lo maestro non lo meritava!

Secondo voi, stimato amico, qual fu la mia scelta?

a) *"In fondo sei di animo nobile. Secondo me hai dato all'uomo tutte le monete che possedevi!"*, vai al [412](#).

b) *"Cosa? Questo è troppo! Non esiste proprio che tu abbia regalato i tuoi soldi a uno sconosciuto!"*, vai al [153](#).

## 551

Riunendo in un getto tutto l'fiato, urlai in tal modo che nemmen le mie stesse orecchie poteron sopportarlo:

"All'arme! Li turchi c'intradono! Si salvi chi può!"

Nel qual tempo, li mori agitavan le mani in mia direzione, invitandomi al silenzio con intensi sibili et smorfie. Arrivò quindi un servitore, allarmato da li schiamazzi, seguito dallo stesso maestro.

"Serra la bocca Salai! Ascolta paggio... per isperienza è provato; chi non si fida mai, sarà ingannato!" - disse Lionardo, con l'affanno di chi vien da una carriera. In risposta, non seppi altro che balbettar confuso.

"Li mori che a te stanno innanzi, son invitati de li stessi Sforza! Ora, porgi le tue scuse ch'abbiam faccende cui attendere!"

Vai al [421](#).

## 599

Sebbene non mi mancassero le intenzioni, al fine mi diedi per vinto; non ero in grado di adempiere a quanto richiestomi dallo grande maestro. Grazie alla provvidenza, però, pare ch'egli m'apprezzasse più del meritato. Infatti, mise man egli stesso agli affari affidatimi, sollevandomi dal completo fallimento senza per questo prorompere in rimproveri.

*Se hai fallito l'enigma 2, vai al [524](#).*

*Se hai fallito l'enigma 3, vai al [313](#).*

*Se hai fallito l'enigma 4, vai al [421](#).*

*Se hai fallito l'enigma 7, vai al [452](#).*

## 600

Per quanto al tempo non comprendessi, lo compito affidatomi da Lionardo era di basilare importanza. Quando s'accorse ch'io non ero in grado di portarlo a termine, si chinò in modo da potermi fissare diritto nelli oculi:

"Nissuna cosa è che più c'inganni, che l'nostro giudizio! Ero in errore... non sei ancor pronto per apprendere!"

Lo maestro dispose che venissi condotto alla bottega, dove rimasi rinchiuso fino all'indoman, quando Pietro, mio padre, venne a ricuperarmi.

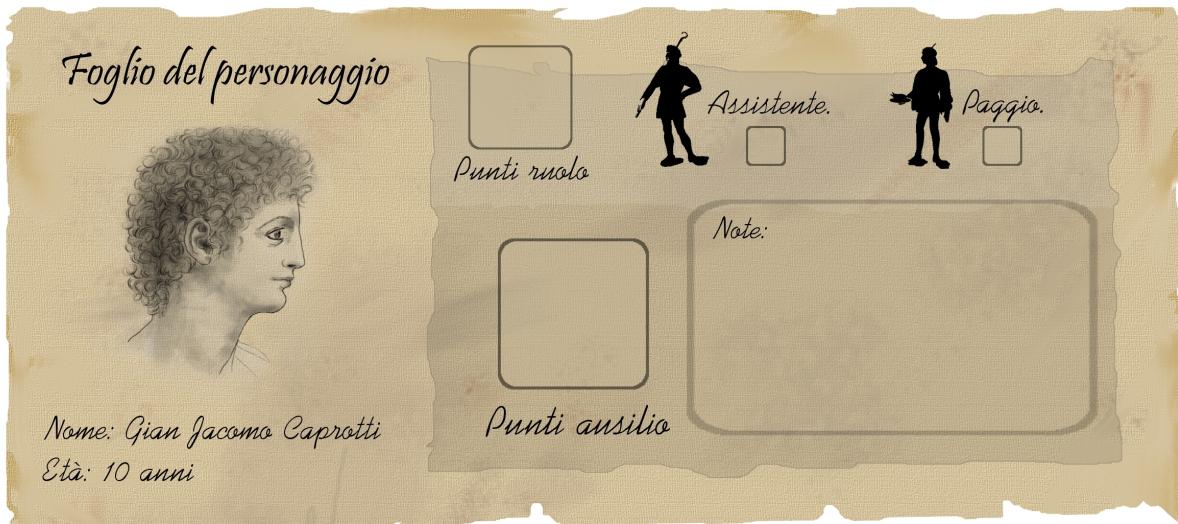
Vai al [145](#).

8 N.d.T.: L'attuale Porta Vittoria.

9 N.d.T.: San Genesio di Roma (?-303), patrono degli attori.

10 N.d.T.: I Testoni erano lire d'argento coniate dalla famiglia sforza.

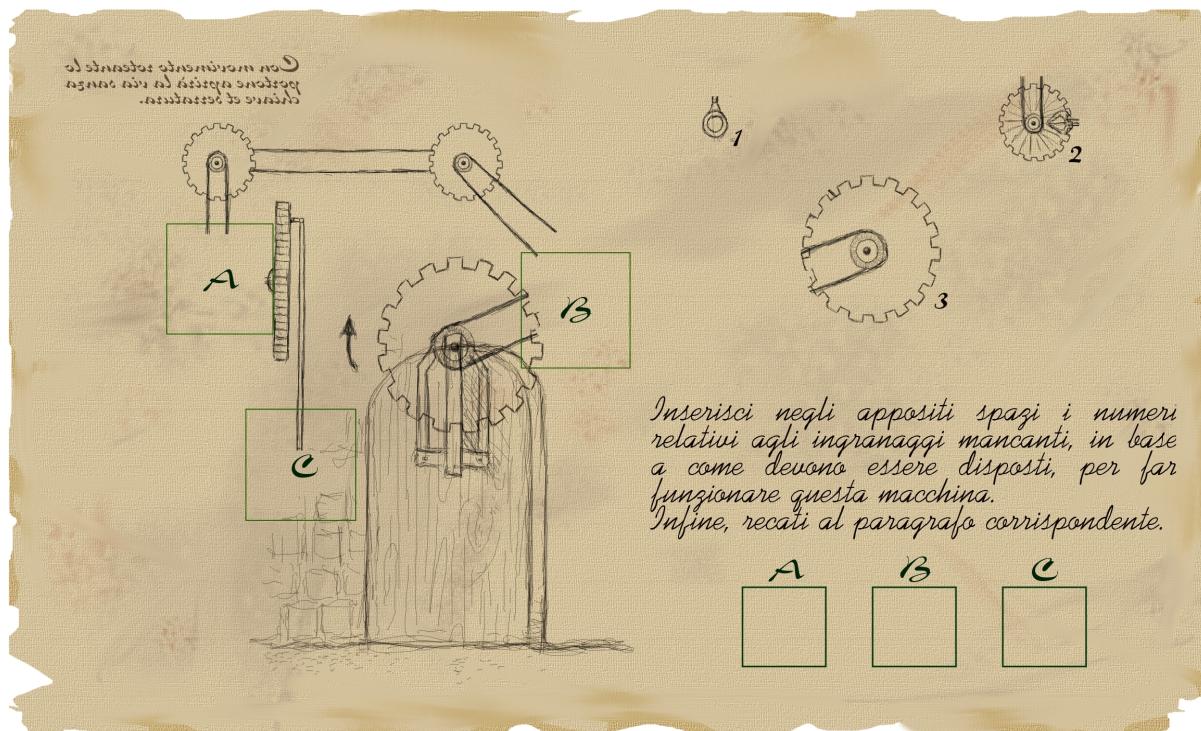
## APPENDICE 1: FUNZIONAMENTO DEL GIOCO E FOGLIO DEL PERSONAGGIO



Vestendo i panni di Gian Giacomo Caprotti, detto Salai, dovrà aiutare Leonardo da Vinci a portare a termine uno degli eventi più memorabili del Rinascimento: la festa organizzata in onore di Gian Galeazzo Sforza e Isabella d'Aragona, la Festa del Paradiso. Potrai scegliere se agire d'astuzia o d'ingegno per raggiungere il tuo obiettivo e alla fine, sarà il maestro stesso a valutare il tuo operato. Per giocare ti basterà seguire le indicazioni del testo, dopo esserti munito di un foglio di carta (o di una copia del foglio del personaggio), gomma e matita per annotare i dati necessari. Il gioco si avvale di due diversi punteggi: *punti ruolo* e *punti ausilio*. I primi servono a determinare il ruolo che avrai alla festa, mentre i secondi stabiliranno in che misura sei stato d'aiuto alla perfetta riuscita della stessa. Entrambe i punteggi sono inizialmente pari a 0.

## APPENDICE 2: ENIGMI

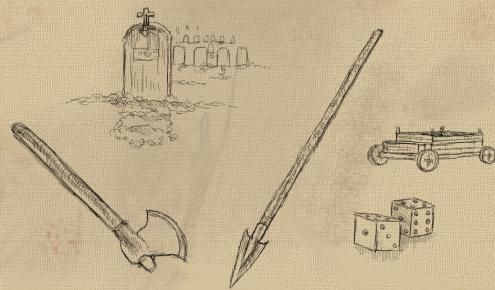
ENIGMA 1 - *Ricompensa:* 2 punti ruolo, *Arrendersi:* Vai al [600](#).



**ENIGMA 2 - Ricompensa:** I punto ausilio, Arrendersi: Vai al [599](#).

## Profezie

- A Le selve partoriranno figlioli che fian  
causa della lor morte.
- B Vedrassi l'ossa dé morti, con veloce  
moto, trattare la fortuna del suo motore.
- C Vedrassi i morti portare i vivi in  
diverse parti.



## Risposte

- 1 I carri.
- 2 Il manico della scure.
- 3 Le lance.
- 4 I dadi.
- 5 Le tombe.

Inserisci negli appositi spazi i numeri delle risposte corrette ai tre indovinelli proposti. Infine, recati al paragrafo corrispondente.

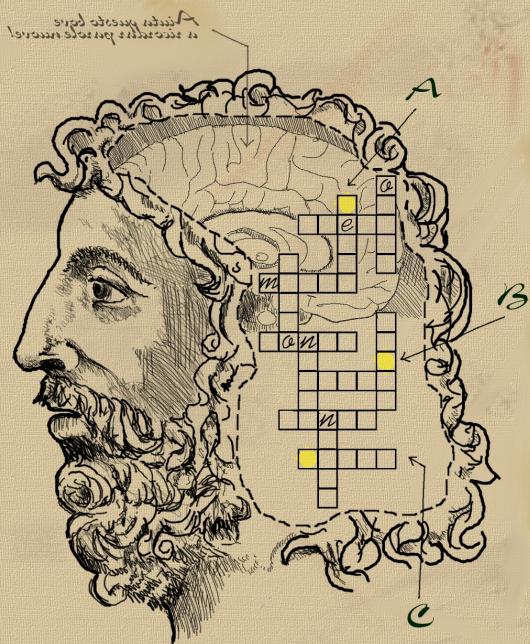
<b>A</b>	<b>B</b>	<b>C</b>
<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>

**ENIGMA 3 - Ricompensa:** I punto ausilio, Arrendersi: Vai al [599](#).

Risolvi lo schema, poi trasforma in numeri le lettere contenute nelle caselle evidenziate. Trasporta i numeri negli appositi spazi e recati al paragrafo indicato.

<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
<b>A</b>	<b>B</b>	<b>C</b>

"Sento si gran dolcezza nella mente,  
o figliuoli, o ministri delle spere,  
per Isabella, che all'umana gente  
risplende si, chè or per mio piacere,  
in terra voglio andar personalmente  
per onoraria, e farvela vedere.  
La notte al mondo fa parere el die;  
ell'è l'onor dell'altre opere mie."



*ENIGMA 4 - Ricompensa: 1 punto ausilio, Arrendersi: Vai al [599](#).*

# La bottega di Leonardo

1                  2                  3                  4                  5



Individua gli oggetti richiesti nell'immagine proposta, poi trascrivi il relativo numero di colonna negli appositi spazi.

Three empty rectangular boxes arranged horizontally. Below the first box is the letter 'A', below the second is 'B', and below the third is 'C'.

### Oggetti richiesti:

- A) Mazzuola
  - B) Compasso
  - C) Cazzuola

**ENIGMA 5 - Ricompensa:** 2 punti ausilio, **Arrendersi:** Vai al [600](#).

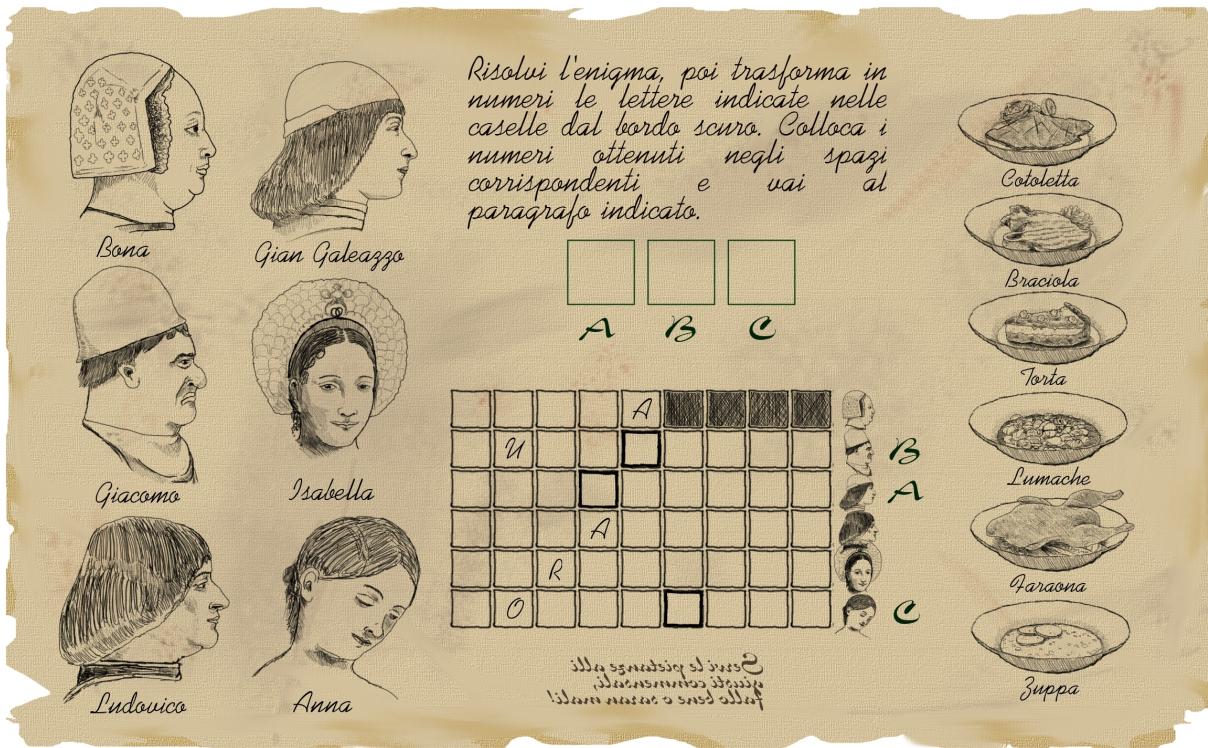


Risolvi il rebus, poi  
trasforma in numeri le  
lettere indicate dalle  
frecce. Colloca i numeri  
ottenuti negli spazi  
corrispondenti e vai al  
paragrafo indicato.

Three empty square boxes arranged horizontally. Below the first box is the letter 'A', below the second is 'B', and below the third is 'C'.

$\alpha$   $\beta$   $\gamma$

**ENIGMA 6 - Ricompensa: 2 punti ausilio, Arrendersi: Vai al [600](#).**



**ENIGMA 7 - Ricompensa: 1 punto ausilio, Arrendersi: [599](#).**

